

Feltri torna a "Libero" sarà editore con Belpietro

La "strana coppia" entra nell'azionariato del giornale



Io non sono berlusconiano, è Berlusconi che è feltriano»: Vittorio Feltri questa battuta l'ha fatta tante volte, un po' per il gusto del paradosso, ma molto per reagire a chi lo arruolava tra le truppe d'assalto del Cavaliere. Probabilmente è soprattutto per rimarcare questa indipendenza che Feltri, dopo solo un anno e mezzo, lascia il Giornale per tornare a Libero, la sua creatura.

Dicono che fosse stufo dell'asse venutosi a creare tra Alessandro Sallusti, che del Giornale è direttore responsabile, e Daniela Santanchè, che del Giornale gestisce la pubblicità e che di Berlusconi è il consigliere più ascoltato. Dicono che riteneva la linea troppo ingessata: va bene sostenere il premier, pensa Feltri, ma qualche volta si può anche criticarlo. Comunque sia, che avesse voglia di andarsene l'aveva lasciato intendere qualche settimana fa a Luca Teleso del Fatto. Da quel giorno erano partite voci incontrollate, smentite, assicurazioni, mezze ammissioni. Ieri l'ufficialità: da martedì prossimo Feltri ritorna a Libero. Naturalmente Belpietro non se ne va, perché il senso dell'operazione è anche quello di mettere insieme i due pezzi da novanta del giornalismo di centro-destra. Belpietro resta direttore responsabile, Feltri sarà direttore editoriale. E non è tutto. I due acquisiranno dagli editori, cioè dalla famiglia Angelucci di Roma, una cospicua quota azionaria. Di minoranza, pare: ma come detto cospicua. Si parla del 40 per cento, con l'assicurazione di

avere mano libera nella gestione di tutto. Mercoledì 22, in una conferenza stampa, Feltri e Belpietro spiegheranno i dettagli.

I due formano, come detto, una coppia esplosiva: tipo mettere insieme Messi e Cristiano Ronaldo. Ma sono anche una coppia che si risposa dopo aver divorziato. Feltri s'era preso come spalla Belpietro già più di vent'anni fa, in un quotidiano di Bergamo. Poi avevano fatto coppia fissa all'Europeo, all'Indipendente, al Giornale. A un certo punto Belpietro se n'era andato per camminare con le sue gambe e i rapporti fra i due erano diventati un po' freddi. Perfino gelidi a un certo punto, se è vero che in un'intervista Feltri liquidò così l'ex sodale: «Belpietro è il numero uno dei numeri due». Precisando poi in un'altra occasione: «Arriverebbe secondo anche se corresse da solo».

E tuttavia Belpietro ha dimostrato di saper fare anche il numero uno. Soprattutto quando ha ereditato il Giornale orfano proprio di Feltri, nel 1997. Tutti pensavano che il Giornale, via Feltri, sarebbe morto. E invece no: ha resistito perfino quando Feltri, fondando Libero, gli ha fatto la più micidiale delle concorrenze. Belpietro ha poi ripetuto il mezzo miracolo proprio l'anno scorso, quando appunto è andato a dirigere Libero. Anche qui tutti dicevano: via Feltri, Libero chiude. Invece Libero ha resistito.

Funzioneranno queste seconde nozze? O presto inizierà sotto traccia una sfida su chi è più numero uno dell'altro? Per ora l'unica cosa certa è che Libero, almeno in apparenza, prende la leadership della stampa di centro destra. Feltri da solo è uomo da portarsi appresso

venti-trentamila copie. E Libero già adesso sembra più ricco di firme: oltre a Belpietro ci sono Pansa, Giordano, Facci, Mughini, la Maglie, Soggi. E il Giornale? Pare scontato che perderà pure Veneziani, che segue sempre Feltri. In via Negri, nella sede del quotidiano fondato (in un altro universo) da Montanelli, ora c'è preoccupazione, ovvio. Per il direttore Sallusti sarà una sfida difficile. E per Berlusconi? Che ne penserà di questo nuovo terremoto?

L'anno scorso lo scambio di panchine tra Giornale e Libero era dipeso soprattutto da un fatto: la vicenda Noemi, che aveva inasprito lo scontro e convinto Berlusconi ad alzare i toni della stampa di sua proprietà o a lui vicina. Era stato abbandonato l'esperimento con Mario Giordano, che aveva cercato di ringiovanire il Giornale, ed era stato richiamato Feltri proprio per rispondere con più vigore alle bordate dei giornali di sinistra: à la guerre comme à la guerre. Anche Belpietro, che quando dirigeva il Giornale aveva il mandato di farne una specie di Figaro italiano, e cioè un giornale schierato ma moderato, a Libero ha seguito lo stile aggressivo di Feltri. Risultato: due quotidiani tosti invece di uno, con il Cavaliere ormai persuaso che - contrariamente a quanto lui stesso pensava - per la lotta politica lo strumento più efficace è ancora la stampa, e non la televisione.

Il Giornale e Libero, messi insieme, vendono meno della sola Repubblica, perché in Italia il pubblico di centrodestra legge meno di quello di centrosinistra. Ma provate a ripassare l'ultimo anno, e guardate se non sono state le battaglie del Giornale (su Boffo, su Fini, ec-

cetera) a dettare nel bene o nel male, a seconda di co-

me la si pensa, l'agenda politica. Il nuovo Libero di Feltri, sull'esempio vincente del Fatto, punterà

molto anche su Internet. Ma comunque in tutta questa storia c'è, tra tante cose, pure il profumo di rivincita della vecchia carta stampata, troppo presto data per morta.

LA SVOLTA

Dicono che fosse stufo dell'asse Sallusti-Santanchè formatosi in Via Negri

CONSERVATORI

I big dei quotidiani di destra fanno pace: trema «il Giornale» berlusconiano

Le date

1992

La prima direzione

■ Negli anni di tangentopoli assume la direzione de l'Indipendente.

1994

Dopo Montanelli

■ Nel 1994 Montanelli lascia «il Giornale». Feltri lo sostituisce e rimane alla guida del quotidiano di Via Negri fino al 1997.

2000

Fondatore di Libero

■ Dopo una parentesi al Borghese e nei quotidiani del gruppo Riffeser, fonda «Libero», di cui è direttore fino al 2009.

2009

Il ritorno

■ Torna alla guida de «il Giornale» nell'agosto 2009.

